



Due autori svedesi hanno inventato la saga amatissima dai più piccoli. Con mamma, papà e due figli. Che rubano tutti. Tranne uno

ANDERS SPARRING E PER GUSTAVSSON

Viva la famiglia dei ladri combina guai

di Ilaria Zaffino

Rubare per loro è una vocazione, che si tratti del giornale dalla buca delle lettere del vicino, di un paio di calzini di un diamante d'oro non fa differenza, purché riescano a sgraffignare qualcosa. Del resto loro sono *La famiglia Sgraffignoni*, nomen omen, spassosa famiglia di ladri nata dalla penna e dalla matita di Anders Sparring e Per Gustavsson, brillante coppia di autori svedesi che spopolano tra i più piccoli. La serie degli *Sgraffignoni* (in Svezia sono usciti sette volumi) è tradotta in undici paesi e in Italia sono già arrivati i primi quattro libri: il quinto, *La maledizione del gatto egizio*, lo vedremo in primavera e siamo sicuri non tradirà le attese dei piccoli lettori. Abbiamo incontrato i due autori a Roma durante una serie di laboratori con i ragazzi delle scuole.

Ma perché proprio una famiglia di ladri come protagonista della serie?

Anders: «Quando abbiamo iniziato, erano molto popolari in Svezia i libri in cui i bambini risolvono i crimini,

noi abbiamo pensato a una serie in cui invece i bambini li commettono. È nato tutto come uno scherzo, abbiamo cominciato a scrivere le avventure di questa famiglia che commetteva crimini assurdi, noi per primi ridevamo a crepapelle e ci siamo detti: se solo abbassiamo leggermente il tono abbiamo una storia divertentissima. A un certo punto ci siamo resi conto che se tutta la famiglia era composta da ladri rischiava una stasi drammaturgica nel racconto, così abbiamo inserito un piccolo poliziotto in erba all'interno della famiglia: Fausto».

Il fatto che tutto ruoti intorno ai furti non potrebbe mandare però un messaggio poco educativo?

Anders: «Non è compito nostro educare i bambini (sorride, ndr), spero abbiano una famiglia a cui stia a cuore la loro educazione e che nella famiglia sia ben chiaro il messaggio: non si ruba. Noi ci scherziamo su e i bambini si divertono tantissimo, anche solo ad accarezzare l'idea di poter commettere un crimine. In realtà, nel

“
**L'eroe è Fausto,
 aspirante poliziotto
 Le avventure sono
 narrate dal suo punto
 di vista ed è in lui
 che si identificano
 di più i lettori**
 ”

PER GUSTAVSSON



▲ **Coppia creativa**

Gli svedesi Anders Sparring, scrittore, e Per Gustavsson, illustratore, vestiti a righe come la famiglia Sgraffignoni

“
**La diversità
 è un motore di molte
 storie, qui riguarda
 l'unica persona
 onesta in un gruppo
 di disonesti, ma
 è un tema universale**
 ”

ANDERS SPARRING



Anders Sparring
 Per Gustavsson
**La famiglia
 Sgraffignoni
 Il segreto
 di Paul Iziotto**
 Sinnos
 Traduzione
 Samanta K.
 Milton Knowles
 pagg. 112
 euro 9,50
 Età: 7+

FOTO: S. MARZULLI - G. SERRAVALLO / G. SERRAVALLO

◀ **In galera**

Nell'illustrazione grande di Per Gustavsson, tratta come le altre dal libro, Fausto e la sorellina Ale-Criminale sono andati a trovare la nonna Ruby Sgraffignoni in prigione

primo libro ci siamo posti il problema e abbiamo inserito una nota in cui si dice: mi raccomando non fare come la famiglia Sgraffignoni, non si ruba». **Per:** «E' stato criticato, come se non ci fossimo fidati del fatto che i bambini capiscono da soli che non si deve rubare. Del resto, il piccolo eroe della storia è Fausto, un aspirante poliziotto, è dal suo punto di vista che sono narrate le avventure della famiglia ed è lui il personaggio in cui si identificano di più i lettori».

La serie è tradotta in undici paesi: cosa piace tanto di questa famiglia?

Anders: «Il solo fatto di raccontare il crimine, qualcosa di proibito, che non si può fare nella realtà, è una grande attrattiva per i bambini. In letteratura si deve poter fare quello che nella vita reale non si può e probabilmente i genitori e i bambini che leggono la storia ridono per cose diverse. Uno dei tratti fondamentali del racconto è la sensazione di non essere al posto giusto, di sentirsi un outsider, incarnata da Fausto. E molti bambini si identificano in questo sentirsi fuori posto, non essere accettati e non essere come gli altri».

In fatti uno dei temi trattati è proprio quello del diverso.

Anders: «È un motore di molte storie, in questo caso Fausto è l'unica persona onesta in una famiglia di disonesti, ma è un linguaggio universale. E anche il loro vicino, Paul Iziotto, è un outsider, un diverso: lui è un poliziotto buono che non riesce ad arrestare nessuno, non si sente molto parte del corpo di polizia a cui appartiene ed è per questo che lui e Fausto si trovano e diventano amici».

Quali altri valori volete veicolare? Di certo il senso della famiglia, e poi?

Anders: «La storia si svolge in una piccola comunità, un luogo idilliaco, dove non ci sono pericoli e anche i ladri sono in fin dei conti buoni, non hanno armi, non prendono droghe, non uccidono: c'è un piccolo negozio di giocattoli dove si può rubare (sorride, ndr), il negozio di caramelle dove si può rubare (ride ancora, ndr), è un'oasi di pace quasi utopica».

Per: «E c'è anche una galera da cui però la gente non scappa, ma dove vuole entrare perché in prigione ci si sta bene! Invece di portare dentro le lime per far evadere i detenuti sono i carcerati a mandarle fuori perché la gente possa "invadere" la galera».

I nomi dei personaggi sono uno spasso, autentici giochi di parole: Paul Iziotto, papà Mariolo, la piccola Ale che è il diminutivo di Criminale. Come vi sono venuti in mente?

Anders: «Il primo è stato proprio Ale da Criminale per la figlia più piccola, in svedese è Ellen (da Kriminellen), un nome molto comune da bambina. E siccome Ale aveva questo nome così divertente abbiamo pensato che anche tutti gli altri li dovessero avere, così li abbiamo architettati durante lunghe passeggiate e notti insonni».

Per: «Andando a presentare il primo libro abbiamo chiesto poi ai bambini di inventare dei nomi che potessero funzionare in questa famiglia e così è nata la nonna Ruby Sgraffignoni».

Anche da qui si capisce quanto conti l'ironia per voi.

Per: «In realtà in Svezia non usiamo la parola ironia per questo tipo di comicità, piuttosto parliamo di ambiguità».

Anders: «Questa ambiguità fa lavorare il cervello su due livelli diversi, una cosa può avere un significato ma può averne anche un altro e questo fa ragionare i bambini. E dà anche profondità alla storia, perché se si muove su due livelli il testo acquista spessore».

© ILLUSTRAZIONE DI PER GUSTAVSSON
 © RIPRODUZIONE DI IL GIORNALE